

Oggi la Giornata nazionale

IL FOTOVOLTAICO DEL VATICANO E LA «TRANSIZIONE CULTURALE» CHE PUÒ SALVARE IL PAESAGGIO



Il documento

Serve una pianificazione delle rinnovabili, che da una parte faciliti e dall'altra integri i nuovi impianti sui territori

di **Stefano Clafani***

Da qualche mese è tornato d'attualità il dibattito sulla presunta dicotomia tra paesaggio e transizione ecologica. Una discussione che ha gradualmente divaricato e chiarito le posizioni e le diverse sensibilità riscontrabili anche nel mondo ambientalista. Nella Giornata nazionale del Paesaggio è utile, a nostro avviso, rimarcare la nostra idea.

Partiamo da un'evidenza clamorosa: siamo in piena emergenza climatica. Lo scorso anno è stato il più caldo della storia d'Italia, da quando si misurano le temperature. Il Po, per il secondo inverno consecutivo, è in secca. A giugno, la fusione del ghiacciaio della Marmolada ha innescato una valanga che ha ucciso 11 persone. In autunno gli eventi climatici estremi in provincia di Ancona e sull'isola di Ischia hanno causato rispettivamente 13 e 12 morti. Nell'ultimo anno e mezzo due uragani mediterranei hanno lambito le coste siciliane con raffiche di vento potenti e danni enormi.

A chi si preoccupa per le prevedibili trasformazioni territoriali - che hanno sempre accompagnato la storia dell'umanità - è bene ricordare che senza politiche coraggiose e urgenti il paesaggio italiano rischia già di venire stravolto in modo permanente dalla crisi climatica, come nel caso della fusione dei ghiacciai sulle Alpi o del processo di desertificazione delle regioni meridionali e delle isole.

Alcune devastazioni sono già avvenute. Oltre a siccità e uragani, si pensi anche al disastro causato dalla tempesta Vaia che nel 2018, con venti oltre i 200 km/h, ha fatto schiantare al suolo 8,7 milioni di metri cubi di alberi e devastato 41 mila ettari di foreste in Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Bisogna quindi agire in fretta. Per velocizzare la riconversione ecologica del Paese, servono da una parte norme semplici, controlli adeguati, strumenti efficaci per il coinvolgimento territoriale, ma anche la «transizione culturale» di quella parte del mondo ambientalista e istituzionale che rallenta i processi utili a combattere quell'emergenza climatica che, oltre a stravolgere il paesaggio, metterà a repentaglio vite umane e biodiversità.

Noi non ci accontentiamo di difendere il paesaggio, vogliamo semmai ripararlo e migliorarlo. Le trasformazioni dettate dalla transizione ecologica dovranno caratterizzarsi per una progettazione di grande qualità. È questo il senso di Paesaggi rinnovabili, il documento che Fai, Legambiente e Wwf hanno promosso nei mesi scorsi, sollecitando una nuova idea di pianificazione delle rinnovabili, che da una parte faciliti e dall'altra integri armoniosamente sui territori gli impianti della rivoluzione energetica.

Si può fare. Il più bello impianto solare realizzato nello Stivale è, infatti, sul tetto di un monumento. Basta salire sulla cupola di San Pietro, abbassare lo sguardo e ammirare una vera e propria opera d'arte. È l'impianto fotovoltaico integrato sul tetto della Sala Nervi, che qualsiasi Soprintendenza avrebbe bocciato, se solo quell'edificio fosse stato sul territorio nazionale. Ma, come ha già fatto il comune di Ragusa e come farà quello di Firenze, arriveremo anche ai regolamenti

edilizi che regoleranno l'installazione del fotovoltaico sui tetti dei centri storici. Anche il bene va fatto bene, come dimostra perfettamente il caso del Vaticano.

Serve anche la consapevolezza che i nuovi impianti, fotovoltaici ed eolici, oltre a combattere l'emergenza climatica, serviranno a cancellare dallo skyline quegli scempi che alcuni non vedono più. Vale ad esempio per le ciminiere alte 250 metri delle centrali a carbone di Brindisi Sud, Civitavecchia o Portovesme, solo per fare tre esempi di coste interessate da progetti di eolico offshore, al centro di incomprensibili polemiche e di pareri non proprio «benevoli» da parte delle Soprintendenze, delle Regioni (è il caso della Sardegna e della Puglia) o degli enti locali, come del resto avvenuto a Taranto per il primo e a oggi unico impianto del Mediterraneo, in funzione dal 2022 dopo 14 anni dalla presentazione del progetto.

La Costituzione oggi equipara la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi a quella, preesistente, del paesaggio. Questa è la migliore risposta a chi ha fatto e continua a fare battaglie ideologiche contro gli impianti a fonti rinnovabili. Se guardiamo all'interesse delle future generazioni, come ci ricorda la carta costituzionale, non abbiamo altra scelta che conciliare le istanze del paesaggio con quelle dell'ecologia.

**Presidente Legambiente*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

